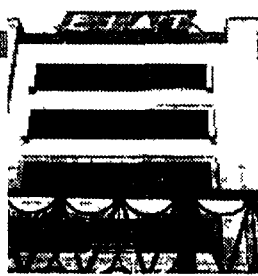


L'inverno dell'industria



In tutti i punti «caldi» si preparano le iniziative di lotta. Le istituzioni in campo: Castellani convoca la giunta, il presidente della Lombardia investe la conferenza delle Regioni. Il Pds: «L'azienda torni indietro sulla cig»

Vertenza Fiat, è subito sciopero

Il gruppo si ferma 8 ore. Il 19 tute blu in corteo a Milano

Dopo la rottura delle trattative con la Fiat, da martedì otto ore di sciopero da gestire in maniera articolata negli stabilimenti. Ma a Milano, mercoledì, è già sciopero generale dei metalmeccanici di tutte le aziende con un corteo al centro della città. Si muovono anche le istituzioni: Castellani convoca la giunta e Fiorella Ghilardotti investe la conferenza dei presidenti delle Regioni.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il giorno dopo la rottura delle trattative la vertenza Fiat passa dalle stanze e dai corridoi di via Flavia, sede del ministero del Lavoro, alle piazze. I quattro sindacati di categoria, Fiom, Fim, Uilm e Fismic, hanno proclamato 8 ore di sciopero da gestire in maniera articolata in tutti gli stabilimenti. Ma nei punti «caldi» - a Torino e Arese - sono già molto forti le spinte a estendere e generalizzare la lotta. Ad Arese è già deciso le 8 ore saranno «spese» tutte insieme mercoledì 19, giorno in cui partiranno le prime lettere per la cassa integrazione. Inoltre, si sta concretizzando l'idea di coinvolgere altri lavoratori dell'area milanese nella lotta che prende le mosse dalla rottura della trattativa. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Milano, insieme ai sindacati di categoria, per il 19 ha deciso di promuovere una giornata di lotta che dovrebbe coinvolgere le altre industrie metalmeccaniche e una manifestazione nel centro di Milano. Le confederazioni milanesi hanno anche invitato le istituzioni ad assumere un ruolo attivo nella vertenza, e la risposta del presidente della Lombardia, Fiorella Ghilardotti, non si è fatta attendere. Il 20 gennaio a Roma chiederà alla conferenza dei presidenti delle Regioni italiane di riproporre la «questione Fiat» all'attenzione del governo. A Torino, fin da martedì, parte delle 8 ore di sciopero saranno utilizzate per spiegare ai lavoratori i punti su cui la vertenza si è arenata.

I sindacati continuano a insistere sulle responsabilità dell'azienda nella rottura delle trattative. Bruno Trentin ten ha affermato che è preoccupante vedere una grande impresa italiana che si comporta come se potesse usare delle persone alla stregua di un prodotto che si usa e si getta. Il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, dice invece che bisognerebbe ormai cominciare a limitare il ricorso alla cassa integrazione a vantaggio dei contratti di solidarietà. Gianni Italia e Giampaolo Baratta della Fim lamentano la incapacità di corso Marconi di gestire relazioni sindacali avanzate. Ma la Fiat dichiara di non volersi fare trascinare nelle polemiche dei sindacati e si dice convinta che la trattativa riprenderà quando le condizioni saranno migliori. Anche Roberto Di Maio della Uilm sostiene che «dopo la battuta d'arresto» dell'altra notte, «bisogna adesso trovare il modo e la maniera per riprendere la trattativa». E comunque, nonostante la forte tenuta unitaria dimostrata in questa occasione, una certa polemica qua e là viene alla luce tra i sindacati di categoria. In altre parole la Fim e la Uilm sono convinte che se la trattativa è naufragata vi è anche un pizzico di responsabilità della Fim e della Cgil. Il più esplicito è Pier Paolo Baratta - il quale l'altra sera uscendo dallo studio di Giugni aveva accennato alle responsabilità di chi non era riuscito a liberarsi della «sindrome dell'80» - che se la prende con le «chiusure» di Fiom e Cgil piemontesi, guidate rispettivamente da Pietro Marcerano e Claudio Sabatini. Ma anche il segretario generale della Fim, Gianni Italia afferma che si è dato «alla Fiat un vantaggio troppo forte. Nel sindacato non c'era chiarezza su dove si voleva arrivare». Il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, (presumibilmente riferendosi alla propria organizzazione) dice che «in 40 anni non era mai accaduta con la Fiat una rottura» e per quanto riguarda possibili errori del sindacato afferma che «chi non era riuscito a liberarsi delle difficoltà economiche e finanziarie dell'azienda».

Molto netto è, invece, il giudizio del segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano. «La nostra risposta - dice - non può che essere una tempestiva mobilitazione di tutto il gruppo perché non si possono accettare supinamente le scelte dell'azienda». Il numero due della Fiom non si sbilancia rispetto alla possibilità di una ripresa del confronto. «Sono cose che vedremo più avanti» - dice Damiano - «fermo restando che siamo sempre interessati a fare un accordo che abbia i contenuti più volte spiegati nel corso della trattativa al ministro del Lavoro». Insomma, secondo Cesare Damiano, la Fiat non ha consentito al sindacato di poter intervenire sulle scelte industriali.

Ma nel capoluogo piemontese c'è anche chi spera che non tutto sia pregiudicato. C'è ancora qualche giorno che ci divide dalla partenza delle lettere, che potrebbe essere utilizzato per dissuadere la Fiat dal procedere unilateralmente. A questo pensa, evidentemente, il segretario del Pds di Torino, Sergio Chiamparino, quando ieri, a rottura avvenuta, afferma che «sarebbe particolarmente grave se la Fiat decidesse di procedere unilateralmente con provvedimenti di cassa integrazione». «Lunedì» - continua Chiamparino - «saremo davanti ai cancelli della Fiat con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e chiediamo che fin dalle prossime ore le istituzioni locali e i loro rappresentanti si impegnino per evitare atti unilaterali da parte dell'azienda». Il sindaco della città, Valentino Castellani, ha convocato in seduta straordinaria la giunta della città, mentre il presidente della Regionale Piemonte, Giampaolo Brizio, afferma che «il governo nazionale deve convincersi che la situazione è molto pesante ed esige una forte attenzione». Fa sentire la sua voce anche il cardinale Giovanni Saladini, arcivescovo di Torino il quale chiede «a tutti di fare ogni sforzo possibile per trovare le forme più adatte per ridurre le sofferenze di questa ristrutturazione».



L'interno di un reparto della Fiat di Mirafiori e, a destra, il ministro del Lavoro Gino Giugni

Il ministro Giugni «Nessuno spiraglio Ma io spero...»

ROMA. «Non ho in mano nessuna novità, né ne aspetto in termini immediati». È quanto ha affermato ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni a proposito della trattativa Fiat.

Riuscirà ad aprire il tavolo delle trattative? Ci siamo lasciati ieri sera alle 11 con la costazione che le parti non erano in grado di proseguire nella trattativa. È appena passata la notte. Non ho in mano nessuna novità, né me le aspetto in termini immediati.

Ha in mente qualche mossa? Che cosa possiamo fare? Chi fa la mediazione deve aspettare le mosse degli altri, la richiesta degli altri. Se questi dichiarano la disponibilità a fare di più o di diverso rispetto a quello che hanno fatto finora, allora possono esserci le condizioni per chiamarli di nuovo allo stesso tavolo. Se intorno al tavolo ci si mette da soli.

Il ministro, che ieri in tarda mattinata, è stato ricevuto dal presidente del consiglio Ciampi, al quale ha riferito sulle vicende che hanno portato all'interruzione delle trattative, di più non dice. Ora aspetta. «Non cessiamo mai di sperare». È al Tg3, in serata, dichiara «Sono qui, se necessario anche di domenica, ad aspettare le parti».



L'INTERVISTA

Parla il segretario confederale Cgil

Cofferati: «Rischio di tensioni in piena campagna elettorale»

ROMA. Come interpreta Sergio Cofferati la scelta della Fiat di interrompere le trattative?

È un atto gravissimo. Viene, oltretutto, consumato in una fase politica particolare. Ormai è pressoché certo lo scioglimento delle Camere. La campagna elettorale si preannuncia complessa e piena di incognite, una tra le più delicate nella storia della democrazia italiana. Una drammatizzazione sociale, conseguente ad un atto di rottura come quello della notte scorsa mette in luce le caratteristiche pericolose della situazione.

La Fiat avrebbe messo in conto, favorito, con una mossa politica spericolata, un tale rischio?

Non voglio andare al completo. Ma non sono stato adeguatamente valutato le conseguenze. Nel 1980, di fronte alla crisi del governo di allora, la stessa Fiat ebbe a comportarsi in modo ben diverso. Trasformò, allora, i licenziamenti in cassa integrazione, prendendo in considerazione, con senso di responsabilità, il mutamento del quadro politico.

Allora furono i sindacati a sbagliare e a imboccare la strada del 35 giorni di lotta...

È possibile non considerare chiusa la vicenda Fiat? La partita va considerata aperta. Noi non accettiamo come inevitabili gli atti unilaterali. I metalmeccanici hanno già proclamato le loro iniziative di lotta. E poi bisognerà tentare di costruire le condizioni perché la Fiat mostri atteggiamento. Alcune delle cose che sono nello stesso piano della Fiat difficilmente potranno essere affrontate senza il consenso sindacale. E anche il governo deve uscire allo scoperto. Non basta arrendersi come ha fatto il ministro del Lavoro. A maggior ragione se il governo ha a cuore, come sostiene la gestione della fase pre-elettorale.

Il governo come ha agito? Anche qui c'è stata una caduta preoccupante. Ciampi aveva aperto il fronte nuovo della politica industriale. Era una novità sul piano del metodo. Non c'è stato eguale impegno nel merito delle questioni. Pensi alla reindustrializzazione di Pomigliano D'Arco, penso agli interventi sull'auto elettrica.

Avete un qualche valore, nel corso della notte del negoziato, il presunto intervento mediatore e ultimativo di Giugni? Una ipotesi di lodo era stata annunciata dalle agenzie e poi smentita. Non corrispondeva affatto allo stato del confronto e anche qui il ministro del Lavoro ha corso un bel rischio. La verità è che il governo al dunque si è mostrato troppo impaurito dalla Fiat.

Alora furono i sindacati a sbagliare e a imboccare la strada del 35 giorni di lotta...

L'INTERVISTA

Parla il segretario generale Fiom

Vigevani: «Il mancato accordo per me è un'amara sconfitta»

ROMA. Fausto Vigevani, esiste la possibilità di mutare le scelte della Fiat?

Operai e impiegati non potranno accettare supinamente gli atti unilaterali. Noi ci muoviamo per un mutamento di quelle scelte. Anche se non sono in grado di dire quali siano le probabilità di successo.

È questa una seconda sconfitta, dopo quella del 1980?

Io faccio fatica a stabilire una relazione con quanto accadde quattordici anni or sono. Il contesto è radicalmente cambiato. Un mancato accordo che permette ad un'azienda di fare quello che aveva deciso di fare (ed è per questo che è saltato l'accordo medesimo), io non lo vivo certo come una vittoria, come uno scampato pericolo. So bene che un accordo avrebbe comportato anche per noi dei sacrifici, ma questo esito è una sconfitta. I problemi restano tutti aperti.

Le proposte sindacali, tipo la produzione dell'auto elettrica, avevano una qualche consistenza?

La Fiat ha già una macchina di questo tipo. Esistono poi consorzi, istituzioni scientifiche, apparati produttivi coinvolti in questo tipo di impresa. Le grandi strutture urbane sollecitano da tempo in tutto il mondo soluzioni simili. Il problema è cominciare.

C'era dunque un'alternativa agli ultimatum della Fiat?

Noi abbiamo messo in campo delle proposte, con tempi adeguati, capaci di evitare chiusure di stabilimenti, mantenendo una prospettiva produttiva e industriale. E abbiamo detto mobilità, contratti di solidarietà. E se poi si insiste su questo punto io chiedo perché Volkswagen si è Fiat no? Trenta mila posti di lavoro sono stati salvati in Germania con la settimana di quattro giorni. La ripartizione del lavoro in Italia sarebbe costata meno ai lavoratori e all'azienda.

Questa Fiat non è la stessa che per la qualità totale ha invocato la collaborazione di lavoratori e sindacati?

Ma quando siamo al dunque la Fiat non riesce ad entrare nella logica

del modello partecipativo. Tale modello non può essere inteso come ha invece fatto la Fiat in questa occasione come un prodotto «chiavi in mano» per usare un termine mercantile. Voglio alludere al fatto che l'azienda ha discusso, studiato per un anno. Poi si è presentata ai sindacati e ha detto: questo è il progetto. Datemi una risposta tra dieci giorni, firmate.

Ma non è la crisi l'innegabile causa di tutto?

La Fiat fino a qualche giorno fa tendeva a tranquillizzarci e polemizzava con noi perché drammatizzavamo i problemi.

I sindacati non hanno commesso errori?

Non possiamo dirci al riparo da errori, in linea generale. Io, però, non mi sento di rimproverare nulla al sindacato dei metalmeccanici. Di fronte ad un'azienda che non vuole cambiare nulla del suo disegno un sindacato non può dire «signor sì» farsi dare una brio e «mettere una firma».

La trattativa Olivetti prende quota, oggi si chiude?

EMANUELA RISARDI

ROMA. Passate le bufere Fiat e ilva ten per Olivetti si è trattato davvero. La «no stop» è durata dal pomeriggio fino a tarda notte. L'accordo - senza esiti - dovrebbe arrivare entro oggi. Un confronto più disteso, quello al ministero del Lavoro ma non liscio come l'olio. Tant'è che in serata l'azienda non si era ancora espressa proprio sul nodo della cassa integrazione.

Questo, che verrebbe incontro contemporaneamente alla necessità dell'azienda di abbattere i costi e a quella dei lavoratori, come spinge al reddito e non espulsi dall'attività.

Da parte aziendale - ha dichiarato il segretario nazionale della Fiom Gaetano Stenale - non ci sono conclusioni sui contratti di solidarietà né su quelli di riqualificazione. Il clima è costruttivo. Dello stesso parere anche il capodelegato della Fim Cisl Ambrogio Brenna che ha aggiunto: «Vogliamo separare il problema degli esuberanti dalla questione dell'abbattimento dei costi. Insomma, non si tagliano i costi

con la cassa integrazione a zero ore». Ancora, a «flash», il negoziato ha affrontato anche altri nodi. Fra questi la necessità di un ricorso «fisilogico» e non più «patologico» a consulenze, terziarizzazioni e prestazioni di lavoro esterne. A ciò il sindacato aggiunge la necessità di «quantificare l'aumento di domanda derivante da commesse che possano arrivare all'Olivetti per l'aumento della domanda pubblica di informatica». Si attende, insomma, di conoscere nel dettaglio le somme disponibili non solo per Olivetti ma per l'intero comparto dell'informatica. Resterà nella giornata di oggi

una quota residuale di cigs? «Noi puntiamo ad un accordo che escluda completamente quest'ipotesi - intesa come «contenitore a perdere» - ha detto ancora Stenale - Non ci accontentiamo dello spiraglio proposto dall'azienda di una rotazione annuale». Per oggi la stretta definitiva.

Intanto ieri in via Flavia si è sbrogliata un'altra matassa, quella dell'iva Laminati Piani di Taranto. Comincerà dunque la trattativa a livello territoriale, e contemporaneamente dovrebbe effettuarsi la riunione della task-force della presidenza del Consiglio sulla reindustrializzazione delle aree di Taranto e di Bagnoli. I rappresentanti dell'azienda hanno finalmente dichiarato «la piena disponibilità a trattare con i sindacati territoriali senza pregiudiziali in particolare sul piano industriale, le connesse scelte societarie e le attività e il ruolo delle società partecipate. Il livello degli organici e le ricadute del piano sugli assetti produttivi del sito tarantino e la questione delle imprese di appalto». Domani attivo dei delegati Fiom e Uilm. «Nasce la vera trattativa - ha detto Francesco De Pozzo della Fiom tarantina - adesso speriamo di andare avanti spedatamente. Questo primo risultato è il frutto delle iniziative di lotta che abbiamo intrapreso».

Questa settimana
Il nuovo Prontuario dei Farmaci e l'elenco completo delle 1.200 medicine che si comprano senza ricetta
32 pagine facili da conservare con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire